

SUDAFRICA

Cineprese contro la segregazione. I media e l'apartheid

Sudafrica: cinema contro l'apartheid

Datanews. Pp.111, L.13.000

di Andrea Colombo

Cinema contro l'apartheid era il titolo di una manifestazione-rassegna organizzata l'anno scorso dal Collettivo edili di Montesacro a Roma. Vengono ora pubblicati, con un'introduzione di Anna Maria Gentili, gli atti di quell'incontro: l'intervento di Barry Feinberg, regista sudafricano bianco membro dell'Anc, da 22 anni in esilio, quelli di Giampaolo Cal-

chi Novati e Pietro Veronese sulla situazione nell'Africa australe, i dibattiti tra relatori e pubblico, le schede dei film presentati (tra cui *L'Africa del sud ci appartiene* realizzato da tre registi fra cui Chris Austin, che presenzierà in aprile a una rassegna di cinema africano a L'Aquila e poi al Festival di Perugia).

In conclusione una serie di appendici: brani da due film in rassegna (*Any Child is My Child* di Feinberg, sulla condizione dei bambini impegnati nella lotta all'apartheid, e *Nelson Mandela*, di Lionel N'Ga-

kane), un articolo di Keyan Tomaselli sul cinema anti-apartheid in esilio, schede informative sulla produzione antirazzista cinematografica, musicale e bibliografica (alla lista degli scritti sul cinema va aggiunto *The Cinema of Apartheid*, libro chiave di Keyan Tomaselli, non solo sul film d'opposizione, ma su tutta la produzione di cinema e tv in Sudafrica). Il volume è reperibile con versamento di L.13.000 sul c/c 50916006, la richiesta va indirizzata a Francesca Mariani, via B. Ciccotti 11, 00179 Roma).

Il ruolo della cultura e dei media nella battaglia contro Pretoria è incalcolabile. Il Vietnam, la «guerra persa in Tv», non è un episodio glorioso e lontano, ma l'indicazione di una linea di tendenza che non ha smesso di rafforzarsi. I veri maghi dei media nell'88, capaci di rovesciare i pregiudizi dell'opinione pubblica, sono stati gli adolescenti palestinesi,

con i loro sassi tirati più per forare i video opachi delle tv occidentali e israeliana che per infastidire gli squadroni di Israele. Ne è cosciente Feinberg, che confessa di aver nutrito molti dubbi sul film di Attenborough *Cry Freedom*, ma di essersi poi ricreduto di fronte all'ondata di interesse per il Sudafrica innescata presso strati di popolazione solitamente distratti.

Feinberg interviene soprattutto sul primo dei suoi due film in rassegna, quello sui bambini, ma avrebbe meritato risalto anche maggiore l'altro, *Song of the Spear*, splendido documentario sulle culture della popolazione nera sudafricana, sulle feste, le musiche, le danze. Su tutto quel materiale che Paul Simon ha saputo individuare puntualmente, rendendo indirettamente alla lotta di liberazione sudafricana un servizio più prezioso che decine di marce di protesta, favorendo una parteci-

pazione da parte dell'occidente non generica ma precisa e indirizzata verso un soggetto non più anonimo. Non solo odio per l'oppressione, ma anche sensibilità, amore, fascino avvertito per quello che viene oppresso e segregato e che perde così ogni indistinzione per trasformarsi in qualcosa di reale, dotato di forte specificità e di una cultura ricca.

Passa per questo gradino il principale avanzamento rispetto alla battaglia condotta sui media contro l'intervento Usa in Vietnam. Sta tutto nel salto dalla solidarietà anonima basata sui principi a una partecipazione che riconosce in tutta la sua differenza la soggettività degli altri: uno spostamento del baricentro che vede per esempio i neri sudafricani passare dalla pura condizione di vittime bisognose di aiuto a soggetti pieni, con cui misurarsi, da cui prendere e imparare su un piano di assoluta parità.